



«I O NON scrivo un'opera di storia, ma delle vite; ora noi ritroviamo una manifestazione delle virtù e dei vizi degli uomini non soltanto nelle loro azioni più appariscenti: spesso un breve fatto, una frase, uno scherzo rivelano il carattere di un individuo più di quanto non facciano battaglie o cadde 10.000 morti»

Questa avvertenza di Plutarco, la sua «spiegazione» convincente e pertinente (introdotta nella vita di Alessandro Magno) circa «il mestiere del biografo». Non tutti i biografi tuttavia seguono il consiglio di Plutarco. Tanti prediligono avventurarsi con grandi ambizioni da «storici» nel complesso mondo della descrizione delle vite: sovente i risultati sono davvero futuri.

Questo è tra l'altro un tempo fortunato per gli scrittori delle vite. Mai, in Italia e all'estero, si è vista una fioritura tanto diffusa di biografie, un genere una volta non tanto alla «page» nel nostro paese e tra i nostri storici professionisti. Sono cambiate le cose? Solo in parte, se è vero che biografie d'alto livello se ne pubblicano poche (come il «Mussolini» di De Felice). Sono numerosissimi invece i facitori editoriali di vite, e cioè quegli estensori soporiferi dai programmatori delle case editrici esperti di marketing.

Vi sono poi dei casi anomali, quelli riconducibili a personaggi, a «magnati» che incaricano «biografi-giornalisti-ammanuensi» bene remunerati al fine di immortalare le proprie gesta ad edificazione e propagazione della propria memoria alla posterità. È il caso di Henry Ford. Questi assunse un noto giornalista, corrispondente di guerra nella prima guerra mondiale e solerte divulgatore economico intorno agli anni 20, Samuel Crowther. Ford chiese al suo giornalista-biografo di preparargli una «autobiografia», dopo che Crowther per qualche tempo aveva lavorato nella raccolta delle memorie e interviste e dichiarazioni del suo meccanico-antenne-insieme e sotto la guida di Liebold, responsabile delle relazioni pubbliche di Henry Ford. Le fatiche di Crowther portarono alla pubblicazione della «autobiografia» di Henry Ford nel 1922. L'opera viene oggi riproposta ai lettori italiani per il tipo Rizzoli, nella collana della BUR (Henry Ford - Autobiografia a cura di Samuel Crowther, 350 pp., 7.000 lire), con una accorta introduzione di Pietro Bairati.

È un libro interessante, anche se il duo Ford-Crowther non ha in nessun modo tenuto conto dei suggerimenti di Plutarco. Biografie e autobiografie, racconti di memorie personali costano, sono sempre la volontà di esibirsi pubblicamente, contemplanza una tendenza alla descrizione delle cose che si vogliono fare sapere intorno alla propria vita e alle opere. Di qui la tendenza che si presentano certi fatti o non altri, che si affermano interpretazioni

# Il Padre dei Padroni

Henry Ford chiamò un giornalista e gli disse: «Scrivi le mie memorie». Nacque un libro, riproposto oggi in Italia, apologetico. Ma ricco di insegnamenti...



ritenute inerenti al messaggio e al mito di sé che si intende trasmettere ai posteri.

Henry Ford e il suo esperto amanuense Crowther non sfuggono alle regole del gioco esponendo per 400 pagine la «summa» dei principi di vita, dei luoghi comuni, delle fissazioni e della «interpretazione» delle concrete realizzazioni dell'inventore della catena di montaggio e dell'automobile di massa. Ford mischia nella sua «autobiografia» ricordi e speranze e ambizioni di uno spregiudicato imprenditore di successo alla banale proposizione di slogans politico-sociali-religiosi che denotano affari puritani insieme alla vispa capacità di interpretare i tempi, di sfruttare uomini e occasioni per il proprio successo. Henry Ford intravede le possibilità offerte dagli organismi di organizzazione scientifica del lavoro, mette in pratica le teorie di Taylor (peraltro mai citato) e dà vita alla civiltà della grande fabbrica e della produzione di serie, scopre i vantaggi della politica dei consumi di cui la sua scelta degli alti salari per i suoi operai, di incanalare il sogno americano, la spinta all'individualismo e la retorica contro la povertà (un capitolo del libro è dedicato al tema «perché essere poveri?») nel disegno di arricchimento personale e nella edificazione e diffusione del «fordismo», l'ideologia della razionalità dell'impresa destinata a trasmettere nel tempo le sue fortune, quelle di Detroit e degli Usa.

Ford parla poco o niente di avvenimenti privati, trascura di menzionare la sua famiglia (scarsi riferimenti al padre irlandese, alla moglie, al figlio Edsel), con accenti banali liquida gli amici famosi come Edison e Firestone, evita i riferimenti ai suoi concorrenti, cancella le distribuzioni che gli contrapposero ai fratelli Dodge. Rimuove soprattutto i ricordi inerenti alle sue frustrate ambizioni politiche, ai tentativi falliti di ottenere il seggio senatoriale e la nomination per la presidenza. Gli è che Ford ebbe enormi disdizioni con la sua fabbrica, incedendo a ogni volta che tentò avventure politico-sociali. Non per questo rinuncia nella «autobiografia» ad alimentare una leggenda sulla sua concezione del mondo. In questa leggenda sono anche sparpagliati: l'odio implacabile contro gli ebrei, che gli comportò accuse di filonazismo, gli scontri con i banchieri di Wall Street, l'avversione irriducibile contro Roosevelt e il «new deal» (Ford non aveva certezze politiche e non condivideva il passaggio ambiguo dai democratici ai repubblicani), il disprezzo per l'inserimento dello Stato nell'economia e nell'industria, un pacifismo incerto (offuscato dai suoi entusiasmi per il nazionismo enfaticamente ai fini del tornaconto della sua fabbrica).

È vero, Ford si oppose ai ceti conservatori americani, propugnò una politica di alti salari e certo assistenzialismo, ma solo perché persuaso che i conservatori avrebbero avvicinato «la rivoluzione bolscevica» in Usa con le loro prediche sull'austerità e il pauperismo dei lavoratori. Non per questo esprimeva opinioni e sosteneva soluzioni sociali riformiste e progressiste: nutriva anzi una ideologia insieme parzialmente socialista e autocratica, al punto da farsi sovente organizzatore di squadre di picchiatori e fece ricorso alla repressione poliziesca contro i sindacalisti delle sue aziende negli Stati Uniti e in Inghilterra. I sindacati e le organizzazioni operaie apparivano come del bolscevismo, mentre egli sognava e auspicava lavoratori «corveables a merci», seppure meglio remunerati dei suoi concorrenti, persuaso così di esprimere buoni sentimenti cristiani e di cittadino, oltre che consapevole dei vantaggi che gliene provenivano totalmente in sintonia con lo spirito trionfante del capitalismo rampante (ritenuto inviolabile e destinato al «progresso permanente»).

Insomma «l'Autobiografia» di Henry Ford è la storia di un pioniere di successo e di un uomo che, ma dalle grandi realizzazioni, destinate a rinnovare gli apparati produttivi, l'organizzazione del lavoro e la vita civile. Non le sue idee e i suoi buoni sentimenti, ma la sua fabbrica ha lasciato un segno «gravidito di destino», un segno i cui riflessi sulla nostra vita sono stati sicuramente ben superiori rispetto «dati immediati che stavano nell'«a coscienza».

Antonio Meru



## L'esercito della Terza età / 1

# Verso la «società vecchia»?

Fra vent'anni, per ogni 100 bambini, ci saranno 130 anziani: ma nessuno sa come affrontare questo radicale cambiamento degli equilibri generazionali

Fra il «popolo delle vacanze» sono in netta minoranza. Contribuiscono invece ad alzare le statistiche, di cui sono avidi in questi giorni i quotidiani, dei rimasti in città. Loro, gli anziani, i vecchi, al Ferragosto nelle metropoli più o meno infocate ci sono abituati. A Milano li incontrerò, soprattutto al mattino, fra i viali o accanto alla fontanella dell'acqua marcata del Parco Sempione. Riempiono fascette di acqua ritenuta da sempre salutare. E soprattutto ne approfittano per stare insieme, amici di vecchia data o conoscenti occasionali, per scambiare quattro chiacchiere. «Sente che caldo, quest'anno. Sembra quello del '44, quando c'erano i bombardamenti...». Nel tardo pomeriggio, invece, gruppi numerosi si ritrovano ai centri sociali, alle bocciolate, ai circoli.

Peggio è per le donne. In giro se ne vedono pochissime. Al circolo o al gioco delle bocce loro non ci vanno. Le più afflitte e sole, quando proprio non ne possono più, si ottaccano all'apparecchio telefonico. Per il secondo anno consecutivo il Comune ha istituito un servizio riservato proprio agli anziani: un «telefono amico» al quale si può chiedere aiuto in caso d'emergenza. Ma giungono, soprattutto, richieste di uno scambio di parole comprensive almeno, se non proprio affettuose. È sintomatico anche, nella nostra società industriale, l'idea di povertà sia accop-

piata a quella di vecchiaia. Uno è «povero» proprio per il fatto d'essere «vecchio». E questa stagione della vita viene considerata come la più negativa, un fatto persino tragico. In realtà, la maggior parte degli anziani poveri lo sono davvero, materialmente. Nella produttiva e opulenta metropoli milanese, il reddito medio lordo delle pensioni supera di poco, nel 1981, i quattro milioni annui. Se non si dispone di altre fonti, se si deve vivere soli, vuol dire restare sotto i limiti di sopravvivenza. E gli anziani sono tanti, a Milano: 320 mila ultrasessantenni, pari ad un quinto, (il 20%) dell'intera popolazione. Centoventimila di questi ultrasessantenni (il 180%, quasi



società nella quale, attraverso lo sviluppo delle conoscenze igieniche e sanitarie, le conquiste della prevenzione e della medicina, si riesce a prolungare la vita umana «media» in misura impressionante, del tutto impensabile ancora agli inizi di questo secolo. Le trasformazioni sociali intervenute sono però tali da aver completamente mutato anche il ruolo e la prospettiva della persona anziana. Ancor oggi, anzi più oggi di ieri, nelle campagne italiane i vecchi danno un contributo di prim'ordine all'attività produttiva. I lavori agricoli sono un loro appannaggio quasi esclusivo. In città si verifica invece il contrario. La persona anziana è considerata, di fatto, un inutile peso sociale. E comincia ad essere «vecchio», fa notare uno studioso come il professor Alberto Oliverio, chi va in pensione. Anche se è ancora nel pieno delle proprie energie fisiche e intellettuali. Anche se è un'agranfeccante, con i suoi 60 o 55 anni, ha davanti a sé ancora un lungo periodo non solo di esistenza, ma di salute e di vigore.

1971, i giovani al di sotto dei 18 anni, costituivano il 23,10% dell'intera cittadinanza. Gli ultrasessantenni erano il 18,23%. Dieci anni dopo, nel 1980, la popolazione milanese si era lievemente ridotta: da 1 milione 688 mila 952 abitanti ad 1 milione 623 mila 322. Ciò nonostante, l'incidenza dei giovani al di sotto dei 18 anni era scesa al 21,50%, quella degli ultrasessantenni era aumentata al 19,52%.

Il dato milanese è un po' più alto di quello nazionale: un 20% di anziani contro il 17,5% in Italia. La tendenza è però la stessa. E corrisponde a quella in atto in Europa e nel mondo intero. Alla recente conferenza mondiale dell'ONU svoltasi a Vienna, sono state fornite delle proiezioni impressionanti. Il paese più longevo è attualmente il Giappone, dove la durata della vita media è per gli uomini di 73,8 anni, e per le donne di 79,1. Nel Duemila, il 25%, un quarto di tutti i giapponesi, avrà più di 60 anni. Forse ancor più significative di queste percentuali sono le cifre del rapporto fra le diverse classi di età. Nel 1951, per ogni cento ragazzi italiani fino ai 14 anni c'erano quarantasette ultrasessantenni. Nel 1981, ottanta persone superano 60 anni per ogni cento ragazzi con meno di 14 anni. Nel Duemila, avremo il sorpasso: 131 anziani per 100 bambini e ragazzi.

La nostra è dunque una



centomila, sono donne) vivono soli. Ha un bello squilibrato, «telefono amico».



Dalla Roma imperiale ai fastosi edifici del Kuwait di oggi: una mostra a Carrara traccia la storia della preziosa pietra bianca e del suo sfruttamento

# Una Luna scolpita nel marmo

Del nostro inviato

CARRARA — Era il primo secolo avanti Cristo, poco più di un anno tra l'89 e il 48 quando iniziarono le escavazioni industriali sulle Apuane. La conferma viene da Plinio il quale riferisce di una controversia intervenuta tra Bruto e Crasso, colpevole quest'ultimo di avere abbellito la propria casa con colonne di marmo «dispendiose».

Un'altra conferma la si può trarre dalle conclusioni a cui giunge una esposizione in corso alla sede della «Internazionale Marmo-Macchine» di Carrara che ripercorre le origini, le sorti e i consensi che ebbe il «marmo lunense», così chiamato dalla città romana di Luna (oggi Lunigiana).

Per garantirsi il dominio di questa terra dovettero faticare assai le truppe romane; delle guerre tra gli uomini dell'impero e le tribù dei liguri-gaiani si hanno alcune testimonianze di Livio. Per garantirsi piena sicurezza in una zona di passaggio per il Nord e l'Italia, Roma, vinte due battaglie, decise di adottare un provvedimento radicale: la deportazione, secondo Livio, di 47.000 liguri-gaiani in Irpina (dove in alcuni villaggi si parla ancora oggi la lingua apuana) e il ripopolamento con 2 mila

famiglie di «cives». Nacque così nel 177 a. C. Portus Lunae, punto nevralgico e strategico molto importante trovandosi sulla strada Aemilia Scauri (poi chiamata Aurelia), alla foce del fiume Magra e sulle coste del Tirreno.

Attraverso reperti, campioni, rilievi e fotografie la mostra ricostruisce le dieci cave romane delle Apuane, localizzate nei tre bacini di Colonnata, Misaglia e Torino. Su queste pareti bianche e squadrate adesso sono pronte nuove cave che ripropongono la sfida tra l'uomo e la bianca materia. Una sfida fatta di fatica, di duro lavoro, di paziente ricerca, di magister e quattro «decurioni» annuali: in realtà non si tratterebbe di semplici operai ma di tecnici e dirigenti delle escavazioni. Nel periodo repubblicano furono invece gli «aediles» a dirigere lo sfruttamento delle cave, mentre i villici avevano compiti di carattere tecnico. Poi nei primi anni dell'impero di Tiberio le cave furono statalizzate, come testimonia la presenza sui blocchi del nome dello schiavo imperiale, accanto a quello pubblico. Naturalmente i Ro-

mani seppero valorizzare al meglio le potenzialità del marmo, prova ne è la vasta produzione artistica presente alla mostra di Carrara, frutto di una accurata ricerca condotta dal prof. Enrico D'Amico in collaborazione con Emanuele Farinetti, Antonio Fava, Lucia Faedo e Giulio Ciampoltrini, su iniziativa del Comune che intende, con questa esposizione, dare il via al costituendo museo civico del marmo.

L'itinerario tra le cave romane parte dalla nascita di Luna e si sviluppa sino alla preponderante presenza del marmo nella capitale. I reperti archeologici sono catalogati in due distinti gruppi: settanta manufatti marmorei nella collezione Deriville ed una selezione della collezione dell'Accademia delle Belle Arti. Tra i primi spiccano un sarcofago paleocristiano, un capitello corinzio e altri capitelli di stile composito. Tra i secondi una statua rinvenuta all'Anfiteatro di Lunigiana nel 1883, una figura femminile, una stele funeraria ed un rilievo raffigurante Ercole, Zeus e Cornelio, conosciuto come Edicola di Fantiscritti. Sono presenti anche alcuni reperti recuperati negli ultimi anni a Lunigiana: gli scavi diretti dal prof. Froyer, merita attenzione un bassorilievo raffigurante il dio

latino Silvano, nome protettore delle cave e dei cavatori, che è diventato una sorta di simbolo della mostra. Proprio in questi giorni, inoltre, sono stati aggiunti alcuni pezzi scoperti casualmente durante lavori di sbancamento di una cava. Si tratta di due simboli paleocristiani raffiguranti un pesce ed una croce con raggi incisi nella roccia, ma dalle grandi dimensioni, destinato a rinnovare gli apparati produttivi, l'organizzazione del lavoro e la vita civile. Non le sue idee e i suoi buoni sentimenti, ma la sua fabbrica ha lasciato un segno «gravidito di destino», un segno i cui riflessi sulla nostra vita sono stati sicuramente ben superiori rispetto «dati immediati che stavano nell'«a coscienza».

A quell'epoca Luna era una fiorente e spendente città come testimonia Rutilio Namaziano, di passaggio in quell'angolo di terra, esultando quasi «sassi indigeni che vincono in bianco». Poi le invasioni barbariche, e la decadenza di una città, Luna, di cui si perdono le tracce. Mentre Luna è scomparsa alle sue spalle le bianche pareti delle Apuane continuano a essere ferite dalle lame taglienti. Il marmo ha fatto molti passi e Roma è solo una tappa del suo cammino. Basterebbe un viaggio nel Kuwait o negli Emirati arabi per rendersene conto. Il marmo adesso sta rivoluzionando persino l'architettura del deserto!

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera

Ma come avveniva l'opera